

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA  
Facoltà di Scienze della Formazione  
Dipartimento di Scienze Umane e della Formazione

---

# AD ANIMUM FORMANDUM

Itinerari nell'universo *formazione*:  
teorie e problemi, offerta universitaria  
ed opportunità professionali

*a cura di*

M. Caterina Federici e Marta Picchio



Edizioni Scientifiche Italiane

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA  
Facoltà di Scienze della Formazione  
Dipartimento di Scienze Umane e della Formazione

# *Ad animum formandum*

Indagini nell'universo formativo:  
teorie e problemi, offerte universitarie  
ed opportunità professionali

a cura di  
M. Caterina Federici e Marta Picchio

FEDERICI M. Caterina e PICCHIO Marta (a cura di)

*Ad animum formandum*

Pubblicazioni dell'Università degli Studi di Perugia

Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 2006

pp. 172, cm 24.

ISBN 88-495-1401-8

---

© 2006 by UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA

I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi

Impaginazione e stampa: Tipolitografica Cerbone 081.8318192

## INDICE

M. Caterina Federici – Marta Picchio	
<i>Prefazione</i> . . . . .	pag. 7
Silvia Fornari	
<i>Le teorie per una formazione differenziata dei soggetti</i> . . . . .	“ 21
Mina De Santis	
<i>Davanti alle scelte di metodo nella formazione</i> . . . . .	“ 37
Giovanna Farinelli	
<i>Il valore pedagogico del sacrificio in Simone Weil e Olivier Rebol</i> . . . . .	“ 47
Donatella Padua	
<i>Comunicare nei contesti interculturali. La formazione tra dialogo e mercato</i> . . . . .	“ 67
Sabrina Drasigh	
<i>Formazione e media: la prospettiva della media education</i> . . . . .	“ 75
Rosita Garzi	
<i>Mercato globale: imprenditore umbro e formazione</i> . . . . .	“ 91
Raffaele Federici	
<i>La produzione artistica ed il fabbisogno formativo: le integrazioni infra-settoriali dell'arte e dello spettacolo</i> . . . . .	“ 101
Floriana Falcinelli	
<i>L'e-learning nei processi di formazione</i> . . . . .	“ 115
Ornella Bovi	
<i>Tirocinio e formazione</i> . . . . .	“ 123
Marta Picchio	
<i>Competenze sociologiche e formazione insegnanti: riflessioni a partire dall'esperienza delle SSIS</i> . . . . .	“ 135
Silvia Crispoldi	
<i>Il coordinatore pedagogico dell'asilo nido come strumento per una formazione di qualità</i> . . . . .	“ 151
Mauro Luciani	
<i>La Pedagogia clinica come nuova opportunità professionale</i> . . . . .	“ 161
Gli Autori . . . . .	“ 165

DONATELLA PADUA

*Comunicare nei contesti interculturali.  
La formazione tra dialogo e mercato*

*Estratto da:*

*Ad animum formandum*

*Itinerari nell'universo formazione:  
teorie e problemi, offerta universitaria  
ed opportunità professionali*

*a cura di*

M. Caterina Federici e Marta Picchio  
E.S.I., Napoli 2006



Edizioni Scientifiche Italiane

Donatella Padua

**Comunicare nei contesti interculturali.  
La formazione tra *dialogo* e *mercato*.**

Nella postmodernità, fenomeni quali i crescenti flussi migratori transnazionali e le tecnologie della comunicazione hanno svolto un ruolo protagonista nell'evoluzione dei contesti sociali, economici e politici entro cui le società si sviluppano. Tali elementi di mutamento, fondati su presupposti comuni di mobilità, flusso, rapporto spazio-temporale, rappresentano gli agenti primari di un profondo processo di sovversione nei confronti dei parametri della modernità. Questa "quarta rivoluzione industriale", la cosiddetta "rivoluzione informatica", implica, difatti, un rovesciamento nella dimensione sociale, economica, ma anche politica e assiologica di variabili di riferimento spazio-temporali. La rete apre nuove autostrade a flussi informativi che incidono profondamente sulle dinamiche del mutamento sociale, globalizzando l'informazione, aprendola ad un pubblico mondiale. I flussi migratori, superando ostacoli di natura politico-sociale, persi in mille rivoli, scorrono disperatamente attraverso rare crepe, nei muri dei confini. Nuove situazioni di convivenza sociale cercano soluzioni di equilibri diversi, tra razze, etnie, abitudini, colori ed usanze in contrasto con distanze e tempi, consolidati attraverso storie di popoli e nazioni.

La rivoluzione informatica e le crescenti spinte migratorie, di fatto, rappresentano due facce della stessa medaglia, alla base di una duplicità di effetti e conseguenze. Mentre la comunicazione all'interno della rete comporta una trasmissione di informazioni recepibili essenzialmente a livello intellettuale, quando essa si esplica in situazioni di prossimità fisica, come, ad esempio, a scuola, tra due alunni, di cui uno straniero, si attiva una comunicazione molto più complessa. La relazione intersoggettiva diviene piena, attivandosi in tutte le sfere della comunicazione interpersonale, coinvolgendo intelligenza emotiva ed empatica, linguaggi del corpo e prossemica. Ogni manifestazione comunicativa diviene un riflesso della cultura e, come tale, elemento di confronto. Tale processo è oggetto di studio delle agenzie formative che operano in contesti caratterizzati da una situazione di "multietnicità". Al fine di inquadrare tale fenomeno nei riflessi sociologici ed organizzativi, ci soffermiamo brevemente per inquadrare le origini.

Il termine, derivato etimologicamente dal latino *multus* e dal greco *ethnicós* riporta alla coesistenza spazio-temporale di gruppi culturalmente differenti, omogenei per discendenza. Il tema della multietnicità pone le basi per

definire i processi spontanei di ricomposizione dei segmenti sociali in nuovi equilibri micro-comunitari all'origine all'ampio fenomeno del *revival etnico*. Questo rinnovato sentimento di appartenenza etnica e di riconoscimento della provenienza si consolida attraverso la rivendicazione delle minoranze etniche come espressione di movimenti culturali e politici che ascrivono al confine politico, come afferma Bauman<sup>1</sup>, un significato di muro o ghetto. Si tratta di una reazione alle posizioni economiche dominanti attraverso cui emerge una forte esigenza di radici, di riferimenti identitari, di recupero della dimensione della narrazione storica come ricerca di origine e sicurezza nel futuro. Questo processo si riflette parimenti nel contesto economico e di mercato, recepito, dapprima, dalle organizzazioni più attente; successivamente, da ogni azienda che lo ha dovuto assecondare attraverso un approccio non più globalizzato e globalizzante, bensì "glocalizzato", termine ormai ben noto ai molti<sup>2</sup>. Prima di affrontare tali aspetti, però, ci dobbiamo interrogare su quale sia il rapporto tra la dimensione multi-etnica ed il concetto di "multiculturalità".

Se poniamo la nozione di multi-etnicità nel più ampio contesto dell'organizzazione politica, dello stato nazionale esistente o del diritto di una propria organizzazione politica sovrana<sup>3</sup>, è facile comprendere come la multiculturalità possa rapportarsi con il concetto di multi-etnicità come la soluzione sta al problema. Anche se non rappresenta l'unica via di uscita. Il punto di partenza risiede sempre nella condizione di coesistenza spazio-temporale di etnie differenti. Da questa situazione derivano una serie di conseguenze, non solo ascrivibili alla sfera sociale, ma riportabili anche ad esiti di tipo politico, economico, giuridico. Le soluzioni aprono possibilità diverse. La più estrema è il *Melting Pot*, crogiuolo ove si mescolano molteplici culture fuse assieme per crearne una nuova<sup>4</sup>. Mentre in questo caso si assiste al passaggio dalla molteplicità all'unità, dalla differenza all'uguaglianza, il *Pluralismo culturale*, pur recependo le diversità culturali come forma di arricchimento della cultura dominante, mantiene quella principale, non pregiudicandola e rimanendo centrato su di essa. Nel *Salad Bowl*, l'evoluzione delle prime due modalità vengono reimpostate sotto forma di decentramento culturale, in una situazione di mescolanza, e, quindi, di contatto, pur nel mantenimento delle singole

<sup>1</sup> Bauman Z., *La società dell'incertezza*, Il Mulino, Bologna 1999.

<sup>2</sup> Padovani C. (a cura di), *Comunicazione globale*, UTET, Torino 2001.

<sup>3</sup> Geiger K. F., *Difficoltà nel rapporto con il proprio particolarismo. Un approccio al dibattito sull'adeguatezza delle semantiche etnicistiche e nazionalistiche*, "Annali di Sociologia - Soziologisches Jahrbuch", 12 (1996), 1-2, p. 347, in Cesareo V., *Società multi-etniche e multiculturalismi*, Vita e Pensiero, Milano 2000.

<sup>4</sup> Zangwill I., *The Melting Pot*, New York 1908.

identità. Il *Multiculturalismo*, infine, espressione opposta al *Melting Pot*, si configura come passaggio dall'uguaglianza alla differenza, negando qualsiasi approccio autoreferenziale<sup>3</sup>. In questo orientamento, però, le parti si pongono le une nei confronti delle altre in un'ottica di semplice contiguità, senza delineare un rapporto osmotico. Questo rappresenta, difatti, l'elemento volontario alla base del processo di crescita nella diversità. In tal caso si parla di "interculturalità", come espressione di una reale apertura verso il cambiamento, in una relazione di scambio che non può che essere biunivoca. In questo progetto, l'educazione interculturale, intesa come "formazione al dialogo" apre la strada al complicato processo del "dialogo interculturale". In un contesto più ampio, ciò significa dare spazio al confronto tra opposti, suscitando riflessi ideologici e dialogici distinti nell'orizzonte storico del dibattito odierno espresso nel dualismo Occidente-Oriente. Questa prospettiva, interpretata in chiave relativista o antirelativista richiama argomenti di attuale ed urgente confronto verso una nuova definizione identitaria e comunicativa del postmoderno. Si apre, così, il tema del *dialogo interculturale* e della conseguente esigenza di "formazione al dialogo".

Al fine di poter delineare tale tematica, resa così complessa dal moltiplicarsi dei significati e sfumature ad essa assegnati, occorre porsi due distinte domande: da dove e da chi nasce l'esigenza del dialogo? Che cosa si intende oggi, con il termine *dialogo*? A che cosa serve il dialogo? Che significato può avere il dialogo nel complesso contesto della interculturalità?

Per rispondere alla prima domanda, la sponda culturale occidentale, proiettata verso la ricerca delle proprie "radici europee", gioca un ruolo protagonista della scena, anche se non esclusivo. Il contesto socio-culturale di sfondo a tale analisi spinge la riflessione ad assumere il più profondo significato di risposta al crescente predominio della tecnica, ponendo questioni di complessa soluzione sia sul versante filosofico-religioso che storico-politico. Il dialogo diviene, quindi, strumento e giustificazione di una ricerca di nuovi equilibri sul piano culturale, religioso e politico. Se, poi, ci si chiede quale sia il ruolo del dialogo nelle relazioni internazionali, il piano dei confronti si moltiplica, includendo quello economico.

Nasce, immediata, l'esigenza di approfondimento, di ascolto dei diversi echi provenienti da versanti geopolitici solo geograficamente lontani, ma, in realtà, oggi, molto vicini. La prossimità genera quesiti di convivenza e di confine. In sostanza, di identità. I termini di tale confronto vengono attualmente sintetizzati nella contrapposizione simbolica tra Occidente ed Oriente.

<sup>3</sup> Cesare V., *Società multiethniche e multiculturalismi*, Vita e Pensiero, Milano 2000.

Un Occidente che alimenta il suo significato attraverso l'eredità della Bibbia e della Chiesa Antica. Sostiene il suo passato con l'idea dell'Impero, della Chiesa, dei fondamentali principi giuridici. Fonda la sua continuità culturale sui valori culturali e religiosi del monachesimo. Dalla dissoluzione del vecchio continente romano ad opera del *Sacrum Romanum Imperium* di Carlo Magno, alla Rivoluzione Francese che ne infrange l'ultima debole cornice spirituale, attraverso la caduta di Bisanzio, cade l'idea di uno Stato per volere divino e vengono poste le premesse di uno stato fondato sulla razionalità e il volere dei cittadini. La divisione fra cristiani e laici, con la Riforma protestante, e la nascita degli stati-nazione, creando importanti presupposti al conflitto del Novecento tra nazioni portatrici di valori universali, apre il quadro del critico momento attuale a cui il mondo intellettuale, filosofico, culturale, istituzionale occidentale si sta sforzando di rispondere attraverso una valorizzazione e condivisione del significato del "dialogo". L'Occidente cattolico propone il dialogo come strumento di recupero dei valori sopraffatti dal mondo tecnico-secolare post-europeo, responsabile della cancellazione dell'identità europea. Libertà, eguaglianza, solidarietà, stato di diritto, democrazia, dignità umana e diritti umani, matrimonio e famiglia, divengono il baluardo su cui ricostruire l'identità europea perduta. Il concetto in sé di Occidente presuppone la coesistenza, la compostibilità di due civiltà, due culture. Semanticamente non esprime un grado di giudizio, ma nel significato estensivo ed epistemologico del termine denuncia una prospettiva assiologica ben precisa, legata alle radici storiche dell'Occidente<sup>6</sup>.

Occidente, dal latino *occidens-entis*, antica terra del tramonto, crocevia di civiltà, di scambi culturali, diviene un'attuale e credibile proposta di "terra del dialogo". L'Occidente si apre al confronto, non al fine di individuare una verità unica, ma nella volontà di studiare, approfondire, conoscere le differenti posizioni culturali di uno scenario mondiale in costante mutamento.

Ciò risulta di cruciale importanza allorchè, nel dibattito intellettuale odierno, il coro di voci non appare affatto unanime, legando al termine "dialogo" significati ed opinioni diverse. Se il dialogo viene differentemente interpretato nei vari intenti e contesti sotto le voci di confronto, conflitto, scambio, sofistica argomentazione o socratica dialettica, *judal*, comunicazione, comprensione reciproca, evangelizzazione, appare unanimemente condiviso come esso implichi il riconoscimento di un'altrui posizione, portando ad una rilevante conseguenza: sussiste dialogo solo dove vi sia l'implicita accettazione dell'altrui esistenza, il riconoscimento della differenza, delle diverse verità. Il dialogo dà valore alla differenza e dà valore alla reciprocità, quindi. Per alcuni, il

<sup>6</sup> Ratzinger J., Pera M., *Senza radici*, Mondadori, Milano 2004.

dialogo sarà interpretabile nella veste di quel *legein*, originario della parola *logos*, che significa raccogliere. Esso rappresenterà, per alcuni, una possibilità di esercitare la tecnica originaria dell'*elenchos*, che, scoprendo le contraddizioni e riducendo l'area dell'errore, porta al riconoscimento di una posizione migliore. Per altri, il progetto di dialogo significherà comunicazione e reciproco arricchimento, esercizio di democrazia, noto in Occidente, ma non estraneo a società non occidentali, come afferma il premio Nobel Amartya Sen.

Dialogo e riconoscimento dell'alterità divengono l'indispensabile presupposto per lo sviluppo dell'educazione e della formazione interculturale. In tale quadro, il dialogo, seppur nelle sue diverse interpretazioni, diviene il presupposto di un processo educativo fondato su un'educazione interculturale concepita come elemento fondante dell'intero processo formativo. Ciò significa recepire l'alterità come risorsa sociale e stimolo alla gestione argomentativa delle differenze, aprendo le porte ad una convivenza pacifica nel rispetto delle singole identità. In tale scenario, il ruolo della formazione si identifica nella gestione del confronto tra le identità culturali, in relazione ai contesti geostorici e politici, tenendo conto delle variabili antropologiche e delle emergenze pedagogiche; nell'integrazione dei flussi e degli scambi migratori, in relazione ai referenti principali: scuole, istituzioni ed organizzazioni profit e non profit; nello sviluppo degli strumenti comunicativi e di mediazione interculturale atti alla realizzazione dei sopracitati ruoli. La gestione di un percorso educativo in contesti interculturali, che già richiede elevate competenze, diviene ancora più complessa nell'era della globalizzazione, ove la rete informatica consente lo scambio comunicativo e l'accesso all'informazione secondo un rapporto spazio-tempo profondamente diverso rispetto all'era moderna.

Nella società multiculturale e dell'accoglienza, nasce, quindi, un nuovo concetto di "cittadino", che conosce e trasmette la propria identità linguistica e culturale, ma sa conoscere e crescere nella comunicazione con altri popoli, rispettando altre lingue e altri usi, alla scoperta del diverso se stesso. L'educazione interculturale, in tale dimensione mondiale ed europea, diviene elemento strutturale di mediazione culturale all'interno delle scuole, nelle istituzioni e nel lavoro, sviluppando costruttivamente la convivenza pacifica, promuovendo l'antirazzismo, antisemitismo, contrastando l'intolleranza. In particolare, all'interno delle scuole, la crescente presenza di alunni stranieri rende urgente lo sviluppo di percorsi educativi che, lungi da fenomeni assimilativi o che favoriscano la chiusura di comunità etniche, stimolino in maniera reciproca il rispetto, compreso quello religioso. Inoltre, in una prospettiva nazionale, la promozione dell'insegnamento della lingua italiana come lingua seconda, costituisce un indispensabile passaggio al fine dell'armonizzazione

piena nella società di inserimento. Il superamento della concezione della lingua come puro strumento veicolare consente un approccio più pieno alla trasmissione dei valori, della cultura e del vissuto di una società. Ciò porta ad ampliare il processo di inserimento dall'alunno e della propria famiglia nella comunità di appartenenza e nella relazione con le altre famiglie. Tale processo richiede nuovi progetti di accoglienza e di formazione dei docenti; nuovi strumenti didattici; sviluppo di relazione tra pari e supporto di figure di mediazione.

Da queste riflessioni, quali le conseguenze sul versante delle strutture organizzative? In una visione di mercato, ci chiediamo, quindi, quale sia la lezione culturale per tutte quelle organizzazioni che hanno operato sino a ieri in una prospettiva "culture free", per le quali i principi e le migliori prassi di gestione strategica potevano essere presi in esame come applicabili a prescindere dal contesto culturale nel quale l'impresa era immersa e veniva ad agire. Occorre rendersi conto, oggi, che se le specificità culturali nazionali rappresentano un elemento condizionante, le possibilità di applicazione delle tecniche comunicative impiegate nell'attività di impresa, possono non avere una validità assoluta.

Alle agenzie di comunicazione che operano in contesti di interculturalità, infatti, si presentano due alternative: la standardizzazione del messaggio, basata sulla riproposizione del medesimo messaggio comunicativo in contesti culturali diversi o il perseguire una strategia di "adattamento". In quest'ultimo caso, il messaggio viene modificato secondo le specificità legate al distinto contesto culturale spazio-temporale. Nella prima alternativa, i vantaggi sono di immediata decodificazione: costruire il messaggio una volta sola implica sostenere costi una volta sola, realizzando profittevoli economie di scala attraverso la distribuzione del medesimo messaggio su un territorio molto più ampio rispetto a quello di partenza. La seconda alternativa, pur implicando il sostenimento di costi più elevati, consente il raggiungimento del fondamentale vantaggio della soddisfazione del cliente, allargando l'ambito dell'*analisi dei bisogni* alla sfera culturale e sociale. Nonostante viviamo un'era che tende alla globalizzazione totale, sperimentiamo, oggi, il paradosso "glocalistico". Questo aspetto, ormai riconosciuto e consolidato, rappresenta una reazione opposta alla strategia standardizzante: la perdita di confini identitari, dati dal confronto tra alterità<sup>7</sup>, richiama la società e le individualità ad un ritorno alla valorizzazione dell'etnico, inteso come discendenza<sup>8</sup>, come mezzo per ricercare la propria identità. Afferma Naisbitt: "Più omogeneo diventa il nostro stile di vita, più saldamente ci aggrapperemo ai nostri

<sup>7</sup> Bauman Z., *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano 2000.

<sup>8</sup> Cesareo V., *Società multiethniche e multiculturalismi*, op. cit.

valori più profondi; [...] mentre il mondo diventa sempre più simile, faremo sempre più tesoro delle nostre tradizioni interiori"<sup>9</sup>.

Se dunque, questa è la situazione odierna, la formazione aziendale nelle organizzazioni ed istituzioni deve avere come scopo la comprensione delle culture. La "formazione al dialogo" rappresenterà, quindi, uno strumento di comprensione delle motivazioni più profonde dei bisogni sociali. Anche i profili professionali degli operatori di tali organizzazioni dovranno evolversi attraverso una preparazione culturale sempre più ampia, al fine di poter cogliere i cambiamenti sociali in atto su scala globale. Non più, quindi, standardizzazione, creazione precostituita di un prodotto, ma riconoscimento, accettazione di una società da considerarsi "ospitante". La prospettiva unificante, in definitiva, è data dalla conciliazione tra unità e diversità da perseguire nelle diverse situazioni di società multiculturali. In questa prospettiva, i concetti di tolleranza e di rispetto si sviluppano in quelli, più forti, di dialogo e di arricchimento reciproco. La nozione di solidarietà si arricchisce del tema dell'accoglienza. Il principio di uguaglianza si integra con il riconoscimento delle diversità e ne consente la valorizzazione. Infine, nei rapporti tra i popoli e nelle situazioni di convivenza si esalta il motivo della responsabilità reciproca.

#### Riferimenti bibliografici

- Bauman Z., *La società dell'incertezza*, Il Mulino, Bologna 1999.  
 Bauman Z., *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano 2000.  
 Besozzi E., *Elementi di sociologia dell'educazione*, Carocci, Roma 1993.  
 Cesareo V., *Società multiethniche e multiculturalismi*, Vita e Pensiero, Milano 2000.  
 Giusti M., *L'educazione interculturale nella scuola di base*, La Nuova Italia, Firenze 2001.  
 Gobbo F., *Pedagogia interculturale*, Carocci, Roma 2000.  
 Naisbtt J., *High tech High Touch: technology and our accelerated search for meaning*, Nicholas Brealey 2001.  
 Nigris E. (a cura di), *Educazione interculturale*, Bruno Mondadori, Milano 1996.  
 Padovani C. (a cura di), *Comunicazione globale*, UTET, Torino 2001.  
 Ratzinger J., Pera M., *Senza radici*, Mondadori, Milano 2004.  
 Santerini M., *Educare alla cittadinanza. La pedagogia e le sfide della globalizzazione*, Carocci, Roma 2001.  
 Scurati C., *Profili nell'educazione. Ideali e modelli pedagogici nel pensiero contemporaneo*, Vita e Pensiero, Milano 1996.  
 Sirna Terranova C., *Pedagogia interculturale. Concetti, problemi, proposte*, Guerini, Milano 1997.  
 Susi F. (a cura di), *Come si è stretto il mondo. L'educazione interculturale in Italia e in Europa: teorie, esperienze e strumenti*, Armando, Roma 1999.  
 Zangwill I., *The Melting Pot*, New York 1908.

<sup>9</sup> Naisbtt J., *High tech High Touch: technology and our accelerated search for meaning*, Nicholas Brealey 2001.